Una "Lectio magistralis"

Mi pare sia la prima volta, **post hominum memoriam**[1], che nella nostra scuola si concretizzi tale iniziativa. Diciamo subito che chi l'ha proposta e ha anche fatto in modo che venisse realizzata, non deve voler molto bene ai colleghi, se li costringe alla noia di sentire un ultracin.. ses …enne che parla e rischia di proferire … **verba, verba, praetereaque nihil**[2]. Fatta questa doverosa premessa entriamo **in medias res**.[3]

Lectio magistralis. **Quid est?**[4]

Melius esset dicere quid non sit, ergo… [5]

Ad primum:[6] *(non spaventatevi il sermone non è in latino)* **ad primum dico**:[7] Certamente non consiste nel dare ad un pensionando, finalmente, l'opportunità di parlare, anche perché, nel caso specifico, il pensionando non ha atteso momenti particolari per esprimere pareri ed opinioni e non solo a parole.

Ad secundum:[8] E non dovrebbe essere neppure il classico momento per una …. stavo per dire *standing ovation*, ma mi sono riproposto di usare solo citazioni latine e non scivolare – come molti ormai fanno - nel vieto e abusato albionico che io, chissà perché, continuo a considerare un linguaggio alla stregua del cispadano, anzi, se non si sta attenti a Bossi, questo dialetto cispadano diverrà materia particolare nella scuola italiana superando lo stesso idioma britannico; io mi voglio, invece, tenere **mordicus**[9] al precedente proposito: solo latino; comunque, a pensarci bene, il termine *ovation* è di chiara origine latina (**ovatio, ovationis**, *terza declinazione, imparisillabo 1° gruppo,una sillaba davannti alla –is del genitivo, ablativo singolare in –e; genitivo plurale in –um e neutro plurale in –a)*) ed allora mi sento autorizzato a dire – semplicemente - che questa **lectio magistralis** non è il classico momento per una **ovazione** sul tipo di quelle che venivano riservate ai generali romani i quali, non avendo riportato né strepitose vittorie né compiuto alcunché di importante – *ed è il mio caso* - non erano degni di un trionfo vero e proprio, e dovevano accontentarsi di una semplice ovazione, manifestata normalmente da amici, parenti e, soprattutto, dai propri servi. Ed allora, se i colleghi qui presenti sono tuttora decisi a concedermi questa sorta di plauso, potrei intascare anch'io la mia bella soddisfazione: ed assieme a Floro dico "**sum de servis ovatione contentus",**[10] naturalmente non siete voi i servi e, fra l'altro, state comodamente seduti e non in piedi.

---

[1] A memoria d'uomo
[2] Parole, parole, ma alla fin fine…. Nulla.
[3] Nell'argomento.
[4] La lezione magisteriale. Che cos'è?
[5] Sarebbe meglio dire che cosa non sia,
[6] Punto primo.
[7] Ripeto: punto primo
[8] Punto secondo.
[9] Strettamente.
[10] Sono soddisfatto del riconoscimento espressomi dai miei servi.

Igitur, quid est haec lectio magistralis?[11]
A questo punto tralascio la definizione che non so trovare, o comunque non riesco a mettere in chiaro, e mi prendo qualche minuto – solo pochi – per rivolgermi a voi come un amico al quale avete dato molto e che, purtroppo, non ha saputo corrispondere adeguatamente.

Non voglio soffermarmi su ciò che è **lippis notus et tonsoribus,**[12] anche perché **non omnes arbusta iuvant humilesque myricae**[13]**;** ma non posso e non voglio neppure cimentarmi con relazioni professionali degne di concionatori che posseggono ben altre qualità; anche perché, così facendo correrei anche il rischio di sentirmi dire da voi: **sutor, ne supra crepidam.**[14] E poi, detto tra noi, è mia ferma convinzione che **non omnia possumus omnes.**[15] Come vedete sembra che Virgilio, Orazio ed altri siano in mezzo a noi.

Ergo quid faciam?[16] Qualcosa bisognerà pur dirla; va bene, in questa **brevis lectio magistralis** - e sottolineo il **brevis**, perché ci ricorda Quintiliano: **Non multa, sed multum**[17] - mi soffermo su una semplice riflessione.
Ex hoc incipit vere lectio magistralis[18]*,* che come titolo potrebbe avere:“ *Il Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco.”*
Qualcuno lo conoscerà almeno di nome questo santo dell’800. Egli, appena ordinato sacerdote, era andato con un suo confratello a visitare le carceri di Torino; in esse, con sua dolorosa sorpresa, aveva incontrato tanti ragazzi e giovani finiti lì dentro perché nessuno si era interessato della loro formazione, lasciandoli allo sbando che li aveva portati alla delinquenza. Da quella visita alle carceri un proposito: cercare e avvicinare i ragazzi nelle strade, portarli via da esse per insegnare loro un mestiere perché non cadessero preda del vizio e della criminalità. Da questa intuizione sono nate le scuole professionali di arti e mestieri, e cosa che non molti sanno, anche il primo contratto di lavoro per i ragazzi, stipulato proprio da don Bosco. In un secondo momento, don Bosco pensò anche alle scuole classiche – io le ho frequentate - per coloro che nutrivano maggiori ambizioni ed attendevano che qualcuno offrisse loro un’opportunità.
Non è un’omelia quella che vi sto proponendo: d’altra parte, direbbe il Manzoni: … *il predicatore in casa! Non l’hanno che i principi.* Ci tengo a citare almeno una volta, potrebbe non essere l’unica, anche il mio autore preferito della letteratura italiana, altrimenti si potrebbe pensare che abbia insegnato solo ed esclusivamente il latino.

[11] Dunque: che cos’è questa lezione magisteriale?
[12] Noto ai cisposi ed ai barbieri = a tutti.
[13] Non a tutti piaciono i ramoscelli e le umili tamerici.
[14] Calzolaio non … avventurarti al di là delle scarpe.
[15] Non tutti possiamo far tutto,
[16] Quindi, che fare?
[17] Non molte cose ma poche purché approfondite.
[18] Da questo punto ha inizio veramente la lezione magisteriale.

Ritorno a don Bosco: aveva capito questo santo che era molto difficile, se non impossibile, recuperare quelli che si trovavano dentro il carcere, e che, invece si poteva e doveva *agire preventivamente* perché non ci andassero a finire i ragazzi.
Tale sua intuizione, che lo stesso santo ha provveduto a mettere in un brevissimo scritto per i suoi confratelli salesiani, io l'ho studiata e l'ho approfondita personalmente per farne uso, **mutatis mutandis**[19], nell'esperienza che la mia situazione esistenziale mi ha riservato.
Infatti, **si licet parva componere magnis**[20], devo dire che io ho cercato - *senza i risultati che speravo, purtroppo* - di mettere in pratica questo sistema preventivo anche nel mio incontro quotidiano con gli studenti, facendomi guidare da alcuni concetti che stanno alla base di esso. Li ho letti – come ho detto - ed ho cercato di farli miei, con alterne fortune.
Ne cito due: *non dovete soltanto voler bene ai ragazzi con i quali lavorate ma dovete fare in modo che essi si accorgano che sono voluti bene da voi educatori-insegnanti.*
Ed ancora : *se i ragazzi si avvedono di essere seguiti dall'educatore in quelle cose che loro piacciono, poi essi stessi seguiranno l'educatore-amico anche nelle cose che piacciono meno*. E tra le attività che meno piacciono ai ragazzi - almeno per la maggioranza - dobbiamo sicuramente annoverare lo studio.
Sono due semplici frasi, espresse in un linguaggio ottocentesco, che non mi soffermo a commentare, altrimenti i minuti aumenterebbero a dismisura.
Voglio ricordare soltanto che i cardini sui quali si basa il sistema preventivo, secondo don Bosco, sono: *Ragione, Religione, Amorevolezza*; soprattutto quest'ultimo termine meriterebbe una riflessione adeguata, ma per il motivo ricordato, soprassediamo: ed è proprio l'amorevolezza ciò che maggiormente mi ha guidato nella mia attività di educatore insegnante.
All'idea che promana da tutto il sistema preventivo proposto da questo santo educatore, ho creduto allora e ci credo tuttora, ed è per questo che ho provato ad agire di conseguenza.
Oggi, a conclusione del mio lavoro – nel senso di **labor** latino, cioè fatica - nella scuola, non me la sento di concludere come quel cittadino romano che aveva istruito **cum labore**[21] il suo pappagallo a salutare perché l'imperatore Augusto lo sentisse e lo acquistasse a suon di sesterzi; ma visto poi che non era riuscito nell'impresa di procurarsi quel lauto guadagno aveva detto: **operam et impensam perii**[22]**;** infatti se concludessi alla stessa maniera sarebbe come dichiarare il fallimento totale: effettivamente così non è stato; qualche risultato l'ho raggiunto, almeno un poco di quel tanto che, illusoriamente, mi ero prefisso; per questo, citando Virgilio, che pare sia qui assieme a noi, mi accontento anche di aver accompagnato e formato **rari nantes in gurgite vasto**:[23] tale affermazione è certamente **ad hoc**[24] per gli esiti della mia esperienza scolastica; il mio rammarico è che siano stati troppo **rari** questi

[19] Cambiando ciò che è da cambiare.
[20] Se è lecito paragonare le piccole con le grandi idee.
[21] Con fatica
[22] Ho sprecato fatica e denaro.
[23] Pochi naufraghi nel vasto mare
[24] A proposito.

nantes che si sono salvati dalla tempesta, ma questo mare che è la scuola è veramente troppo **vasto** e sta divenendo sempre più tempestoso.
Quello che ho ottenuto comunque, molto o poco che sia, probabilmente lo devo al sistema preventivo di don Bosco che afferma: *fate in modo che i ragazzi sappiano che voi siete con loro per aiutarli a crescere ed essi saranno con voi.*
Il santo vescovo Agostino, molto più concisamente direbbe: **ama et fac quod vis**.[25]
Tunc lectio magistralis consummata est.[26]
Qualcuno a questo punto dovrebbe chiedermi: in pratica che cosa hai fatto? Ed io resto in attesa della domanda. Insomma nessuno fa la domanda? Va bene, visto che siete ansiosi di saperlo: **incipiam[27].**
All'inizio di ogni anno scolastico nelle prime, quasi per gioco, esponevo e spiegavo semplici frasette latine, motti, sentenze che valevano indifferentemente per le discipline di cui mi occupavo; con esse, nella mia spiegazione-traduzione, tentavo di coinvolgere i ragazzi: ne citerò solo alcune, per non tediarvi, però vi assicuro che gli studenti le hanno recepite e spesso ne hanno fatto tesoro:

Nulla dies sine linea;[28]
Non sunt multiplicanda entia praeter necessitatem;[29]
Sero venientibus ossa; [30]
Si isti et illae, cur non ego?[31]
Frangar, non flectar.[32] Ecc.

Con questo armamentario composto di motti tanto semplici e chiari, per di più detti nella melodiosa lingua di Cicerone, io ero certo che per i ragazzi non ci sarebbe stato scampo. Secondo me, avrebbero assolutamente imparato molto e subito ed avrebbero raggiunto risultati eclatanti. Se capitate nella vecchia II D, questi ed altri motti latini ve li sanno citare – scusate l'anacoluto -, basta che diate loro l'**incipit**.[33]
Naturalmente alla fine di ogni anno, come è buona prassi, ho tirato le somme.
Ahimé spesso ho dovuto concludere mestamente col detto: **parturiunt montes, nascitur ridiculus mus[34]**. Mi perdonino i puristi del latino se per comodità uso il presente indicativo anziché il futuro come Orazio.
Se dal parto di una montagna viene fuori soltanto un topolino qualche rammarico può esserci; forse non ho fatto tutto quello che avrei dovuto.

---

[25] Fatti guidare dall'amore e poi fai quel che vuoi.
[26] Qui termina la lezione magisteriale
[27] Vado ad iniziare.
[28] Nessun giorno senza un progresso.
[29] Non si devono moltiplicare le entità al di là del necessario (la cosa più semplice è quella giusta)
[30] Per chi arriva tardi restano solo ossa.
[31] Se questi e quelle ci riescon o, perché non io?
[32] Mi spezzerò ma non mi piegherò.
[33] L'inizio.
[34] Partoriscono le montagne e nasce un ridicolo topolino.

Ma poi mi tiravo su, dicendo a me stesso: se il risultato non sempre è stato quello che speravo dovrei considerarmi un fallito? Devo ritenere una colpa quella di aver scelto di fare l'insegnante? No! Anzi, se si dovesse trattare di una colpa, sono tanto contento di aver fatto tale scelta da esclamare ancora adesso: **o felix culpa!**[35]
Io ripeterei l'esperienza; ma per fortuna di qualcuno, comunque, ciò non accadrà.
Mi avvio alla conclusione **magna cum celeritate**[36], infatti, **motus in fine velocior**[37]**,** anche perché **maiora premunt**[38] . E quel **maiora** tutti lo aspettiamo di buon grado.
Se l'imperatore Tito al termine di una giornata poco vantaggiosa per il suo popolo diceva quelle famose parole: **Diem perdidi,**[39] che cosa dovrei dire io? **Quinque et viginti annos in hac schola perdidi.**[40]
A questo punto dico che io non sono d'accordo con Orazio quando afferma: **Nemo sua sorte contentus!**[41]
Preferisco essere più ottimista; d'altra parte con tanti anni vissuti, e non semplicemente trascorsi, con colleghi come voi credo più giusto, oltre che più bello, concludere con il caro poeta mantovano: e citare quelle *parole che Enea rivolge ai suoi compagni scampati alla tempesta per incoraggiarli a superare le difficoltà presenti e future.*
Le avrei dovute pronunciare agli esordi della mia carriera, e non solo, ma anche successivamente, quando mi accorgevo di qualche passo falso, di qualche sconfitta, e lo faccio adesso con speranza beneaugurante per me e per voi: **Forsan et haec olim meminisse iuvabit.**[42] (Eneide I, 203*).*
Se avete gradito lo sproloquio, **hoc erat in votis.**[43]
…Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.
Così termina il Manzoni e così termino anch'io.

---

[35] O felice colpa!
[36] Con tutta fretta.
[37] Il movimento al suo termine è sempre più veloce.
[38] Cose più importanti ci attendono.
[39] Ho sprecato la mia giornata.
[40] Ho sprecato venticinque dei miei anni in questa scuola!
[41] Nessuno è contento del suo destino!
[42] Forse un giorno ci piacera ricordare questi eventi.
[43] Questo era il mio intento.